

Per schierarsi dalla parte della vita non è obbligatoria la fede

Luca Doninelli

A bocce ferme, come si dice, conclusa l'indigestione mediatica con la morte della protagonista, consumata anche la vergogna dell'introduzione dell'eutanasia in Italia mediante un atto giudiziario e quella dell'assegnazione della cittadinanza onoraria di Firenze a un uomo che ha, semplicemente, voluto che la propria figlia non visse più, è bene riflettere sul caso Englaro con un po' di calma.

Leggo con molto interesse *La vita in gioco. Eluana e noi* (Ares, pagg. 224, euro 13), a cura di Massimo Pandolfi, autore della parte centrale del libro che raccoglie però anche altre testimonianze, dal bel poemetto *Passare la mano delicatamente* di Davide Rondoni (con una stampa del testo poetico «a epigrafe», che non è il massimo) alla testimonianza lucida e appassionata del

ministro Sacconi. Altre testimonianze di uomini - Guizzetti, Melazzini, De Nigris - variamente toccati dal male e insieme dalla sua conoscenza (il prof. Melazzini, a esempio, è presidente dell'associazione che rappresenta i 5000 malati italiani di Sla, da cui è affetto lui stesso) non possono non scuotere la coscienza, anche di chi la pensa diversamente.

Ma la mia passione teatrale mi trattiene soprattutto sulle pagine, sor-

prendenti, di Alessandro Bergonzoni. Artista inclassificabile, collezionista di aggettivi sbagliati («pirotecnico» è uno dei tanti), Bergonzoni è soprattutto un genio, un uomo baciato dalla grazia di poter accedere alla parte visibile e tangibile, corporea delle parole.

Bergonzoni, senza supporto di fe- di, ideologie o presunte scientificità - e quindi laicamente, nel senso più perfetto della parola - si schiera dalla parte di quella cosa inconosci-

bile che si chiama *vita*, e che parla attraverso la malattia, cerca di farsi conoscere dinanzi a un sordo fronte compatto che, riducendone il senso (o meglio, il grido verso un possibile senso), riduce inevitabilmente se stesso ad attore, a partecina recitata: il laico, lo scienziato, il cattolico ecc.

Il suo appello finale è di quelli memorabili: «Non posso vedere solo la

giurisprudenza» scrive Bergonzoni «la Chiesa, la fede o la scienza sentenziare, orientare, volere, senza che ognuno di noi smetta di essere solo sociale, solo civile, solo politico e cominci a rianimare una parte invisibile inaudita enigmatica misteriosa spirituale che non può più prescindere dalla realtà dei fatti o degli accadimenti».

Grande Alessandro. Grazie per queste parole, le hai regalate anche a me, hai reso un po' più grande la mia piccola anima.